
Italia, il ruolo decisivo della legge elettorale

Autore: Pietro Adami

Fonte: Città Nuova

Come dimostra il caso statunitense, è decisiva, in un sistema democratico, la scelta condivisa della legge elettorale. Dopo il taglio del numero dei parlamentari, decisa con il referendum, l'Italia è chiamata a definire, in tempo utile, un nuovo sistema di elezione di deputati e senatori. Un contributo per il dibattito

Legge elettorale e democrazia. Con la vittoria del Sì al referendum, **il Parlamento riduce il numero dei suoi componenti**. Erano 945, tra Camera e Senato, e diventano 600 (400 alla Camera e 200 al Senato). Se non ci saranno elezioni anticipate, **la riforma sarà applicata a partire dal 2023**. Si impone quindi l'approvazione di una nuova legge elettorale, che tenga conto della riduzione. Nel mio [ultimo articolo su cittanuova.it](#), segnalavo che **il taglio potrebbe avere un effetto di distorsione della rappresentanza**. Mi spiego con un esempio: è difficile distribuire equamente 3 cappelli tra 5 figli. Qualcuno andrà in giro a capo scoperto. Lo stesso rischia di avvenire in regioni italiane che distribuiscono 3 senatori, tra 4 o 5 partiti. La direzione che ha preso il dibattito politico è, quindi, quella di eliminare i collegi uninominali della precedente legge elettorale (che si portavano via dei seggi da assegnare) e di tornare verso un sistema proporzionale. **Il Rosatellum attualmente in vigore, infatti, è un sistema misto maggioritario-proporzionale**: il 36% dei seggi viene assegnato con un sistema maggioritario (e quindi ai candidati dei collegi uninominali), il restante 64% con un sistema proporzionale. **La maggioranza di governo ha quindi redatto nuova proposta di legge**, che ha ottenuto il via libera della commissione Affari costituzionali. Il testo è frutto dell'accordo raggiunto dalla coalizione lo scorso autunno. A favore M5s e Pd, mentre Leu si è astenuta. **Contrarie le opposizioni, anche se il testo non dispiace a tutti**. La proposta di legge si compone di tre articoli e si basa su 4 principi: **abolizione dei collegi uninominali, impianto proporzionale, soglia di sbarramento nazionale al 5%, previsione del "diritto di tribuna" per i piccoli partiti. Non viene affrontata nel testo la questione della scelta dei parlamentari**, se si opterà per listini bloccati o, invece, si ritornerà alle preferenze, come chiede M5s. Il dibattito è serrato. Il timore di perdere il controllo da parte del vertice dei partiti, il rischio del clientelismo, i costi maggiori delle campagne elettorali. Molte sono le ragioni, dette e non dette, della contrarietà alle preferenze. Come si diceva, dovrebbe essere poi introdotto il **"diritto di tribuna"**: il meccanismo garantisce la rappresentanza anche alle forze politiche minori, che non superano lo sbarramento nazionale del 5%. Si prevede che, alla Camera, siano eletti i candidati di quelle formazioni che ottengono almeno tre quozienti in almeno due regioni, mentre al Senato siano eletti i candidati che ottengono almeno un quoziente nella circoscrizione regionale. **Occorrerà poi una nuova mappa di collegi**. Il Governo ha 60 giorni di tempo per disegnare i collegi. La nuova mappa deve correggere le distorsioni figlie della nuova norma (in alcune Regioni l'opposizione potrebbe non essere rappresentata al Senato). Si discute poi, nel mondo politico e dei costituzionalisti, delle riforme immediatamente conseguenti al taglio. **Occorre infatti rivedere il sistema di elezione del presidente della Repubblica** (dovrebbe essere rivista al ribasso l'attuale quota di 58 delegati regionali) e soprattutto i regolamenti parlamentari. **Nel contempo si discute il via libera per il voto ai diciottenni per eleggere i senatori e l'età minima dei candidati per essere eletti in Senato** (potrebbe essere abrogato lo storico limite minimo di età di 40 anni). Su questo profilo si discute molto. Le due Camere avrebbero a questo punto, una stessa composizione, sia come elettorato, sia come candidati. Insomma, rischiano di divenire l'una il doppio esatto dell'altra. Non ci si può nascondere, in definitiva, che **è lo stesso modello bicamerale ad essere in crisi, in questa fase storica**. Se alle due Camere non viene restituita una qualche forma di differenziazione, almeno nelle funzioni, è probabile che il prossimo tema all'ordine del giorno sarà quello del monocameralismo.